14 dicembre 2014

III domenica di Avvento

Domenica “GAUDETE”

**"*Gaudete in Domino semper”*** *– Rallegratevi nel Signore sempre (Fil 4, 4). Con queste parole di san Paolo si apre la santa Messa della III Domenica di Avvento, che perciò è chiamata domenica "****GAUDETE****". L'Apostolo esorta i cristiani a gioire perché la venuta del Signore, cioè per il suo ritorno glorioso, è sicura e non tarderà. La Chiesa fa proprio questo invito, mentre si prepara a celebrare il ricordo della sua nascita nel tempo, attendendo con speranza certa la sua seconda venuta. Al centro di questa domenica è la figura di Giovanni il Battista. I paramenti liturgici di colore rosaceo possono sostituire il tradizionale colore viola.*

*Is 61,1-2.10-11*. In questo celebre testo, di cui lo stesso Gesù ha fatto proprie le parole nella sinagoga di Nazareth (Lc 4,18-19) il profeta Isaia annuncia che lo Spirito del Signore riposerà sul Re messianico e lo “caratterizzerà” con l’unzione consacratoria per la sua missione: la redenzione universale che consiste anzitutto nel lieto annuncio ai poveri, la remissione dei peccati, l’anno di grazia del Signore, (il giubileo biblico) e la realizzazione del Regno di Dio in mezzo agli uomini.

*1Ts 5,16-24*. Con le parole di Paolo la Chiesa in questa Eucaristia ci esorta a gioire nel “Signore Risorto”, sempre perché, ecco il motivo della nostra gioia: «Il Signore è (sta) vicino». Il testo è certamente finalizzato al Natale ormai prossimo, tuttavia dobbiamo essere pronti e irreprensibili per la venuta escatologica del Signore.

*Gv 1,6-8.19-28*.Il messaggero, annunciato nel vangelo di domenica scorsa, è descritto in modo più dettagliato dall’evangelista Giovanni, nel dialogo che il Battista ebbe con sacerdoti e leviti, venuti da Gerusalemme per interrogarlo. Era forse il Messia? No, rispose Giovanni Battista: “Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia”. Egli è un testimone credibile che ci indica la venuta di uno che non conosciamo e che ci sorprenderà.

***6Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.
7Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
8Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.***

**19Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». 20Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». 21Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. 22Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». 23Rispose:**

***«Io sono voce di uno che grida nel deserto:
Rendete diritta la via del Signore,
come disse il profeta Isaia».***

***24Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. 25Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». 26Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, 27colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». 28Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.***

*Il Vangelo di Giovanni fu scritto alla fine del primo secolo. In quel tempo, tanto in Palestina come nell’Asia Minore, dovunque ci fosse una comunità di giudei, c’erano anche persone che avevano avuto contatto con Giovanni Battista o che erano state battezzate da lui (At 19,3). Visto da fuori, il movimento di Giovanni era molto simile a quello di Gesù. Ambedue annunciavano l’arrivo del regno (Mt 3,1-2) e ambedue esigevano la conversione (Mt 4,17). Ci deve essere stata una certa concorrenza tra i seguaci di Giovanni e quelli di Gesù. Per questo la risposta di Giovanni riguardo a Gesù valeva non solo per gli inviati dei sacerdoti e dei farisei del tempo di Giovanni, ma anche per le comunità cristiane della fine del primo secolo. Di fatto, tutti i quattro vangeli si preoccupano di riferire le parole di Giovanni Battista che afferma di non essere lui il messia (Mt 3, 3.11; Mc 1,2.7; Lc 3,4.16; Gv 1,19-23.30; 3,28-30).*

*Questo brano è così strutturato:*

*Gv 1,6-8: Il posto di Giovanni dentro il piano di Dio: dar testimonianza alla luce.*

*Gv 1,19-21: La testimonianza negativa di Giovanni riguarda a se stesso: egli non è quello che gli altri pensano di lui.*

*Gv 1,22-24: La testimonianza positiva di Giovanni su se stesso: egli prepara il cammino del Signore.*

*Gv 1,25-28: Il significato del battesimo di Giovanni: prepara la venuta di qualcuno più grande che verrà dopo.*

***vv.6.7 “Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni Egli venne come testimone******per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.”*** Il Battista è presentato come una persona nota ai lettori; a differenza dei sinottici, l'evangelo di Gv non contiene alcun elemento biografico su di lui: la sola cosa che lo interessa è la testimonianza resa a Gesù. I versetti precedenti del prologo ci dicono che nel mondo si sta sviluppando una grande lotta tra la tenebra e la luce, tra la morte e la vita. La luce indica il progetto che, dall´eternità, Dio ha per l´uomo e che è un progetto di vita, ma a questo progetto si oppone la tenebra, che rappresenta ogni sistema, che minaccia gli esseri umani con la morte. Il progetto di Dio è stato osteggiato, più volte, dal peccato degli uomini, che hanno preferito l´oscurità alla luce. Giovanni Battista “***venne***” per aiutare il popolo a scoprire questa presenza luminosa della Parola di Dio nella vita di ogni uomo.

 ***v.8 “Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.”*** Nei sinottici (cfr. domenica scorsa) Giovanni è il precursore, mentre qui la sua funzione si limita a quella di testimone. Per questo il Prologo chiarisce: “***non era lui la luce”,*** ma ***“venne per dare testimonianza della Luce***” e la sua testimonianza è possibile ed è convalidata dal fatto che è “***mandato da Dio.*** Dunquela “***testimonianza***” la caratteristica fondamentale del Battista non è una qualità personale, ma un mandato da assolvere per aiutare il popolo a scoprire la presenza luminosa del Verbo di Dio. La sua testimonianza fu così importante, che molti pensarono che lui fosse il Cristo. Rendere testimonianza è anzitutto non parlare di sé, ma di un altro che si è scoperto più grande e più importante. In altre parole significa accettare di essere al secondo posto perché si sa chi ha il primo posto. Non è un concetto facile da comprendere e soprattutto da vivere oggi in una società caratterizzata dall’esibizionismo e dal mettere in mostra se stessi e le proprie qualità.

 ***vv.19-21 “Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose.”***I giudei[[1]](#footnote-1) mandarono “***sacerdoti e leviti***” (queste classi rappresentano coloro che per legge potevano prendere decisioni di carattere religioso), sottolineando la natura ufficiale dell'ambasciata, per sapere chi fosse questo Giovanni che battezzava il popolo nel deserto e che attraeva tanta gente da tutte le parti. “*C****onfessò e non negò. Confessò***” confessare nel NT si riferisce di solito ad affermazioni concernenti il Cristo; la ripetizione vuol sottolineare la solenne proclamazione ufficiale del Battista, ma la sua risposta è curiosa, invece di dire chi è, risponde che non è: "***Non sono il Cristo!***". Aggiunge poi altre due risposte negative: lui non è né Elia, né il profeta. Si tratta di aspetti differenti della stessa attesa messianica. Nei tempi messianici, “**Elia**” sarebbe tornato per ricondurre il cuore dei padri verso i figli e quello dei figli verso i padri. Ossia, sarebbe tornato per restaurare la convivenza umana (Ml 3,23-24[[2]](#footnote-2)). “***Il profeta***” è quello di cui parla Dt 18,15.18[[3]](#footnote-3) e con cui Gesù viene identificato (cfr. 6,14[[4]](#footnote-4); 7,40;[[5]](#footnote-5)). Alcuni lo immaginavano una specie di Mose redivivo. Con queste tre risposte Giovanni Battista nega di essere il salvatore escatologico aspettato.

 ***v. 22 “Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?».”***Gli inviati volevano una risposta chiara, perché dovevano rendere conto a quelli che li avevano incaricati di interrogare Giovanni. Per loro non bastava sapere quello che Giovanni non era.

 ***v.23 “Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».***La risposta di Giovanni è una frase presa dal profeta Isaia, frase molto usata, che appare nei quattro vangeli (Mt 3,3; Mc 1,3; Lc 3,4). Giovanni Battista è solo una voce e il suo messaggio è diretto alle autorità, ai sacerdoti e ai leviti accusandoli di aver deformato il cammino del Signore, che va corretto, va reso di nuovo diritto, cioè piano, agevole.

 ***vv. 24-25 “Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?»”.*** I farisei accusano Giovanni di essere un usurpatore. Il battesimo era considerato un atto che dava inizio alla salvezza definitiva e quindi non avrebbe potuto essere compiuto che dal salvatore escatologico. Avendo il Battista negato di esserlo, la domanda diventa logica.

 ***vv.26-27 “Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo»”.*** Emerge la radicale disposizione di Giovanni a svuotare se stesso e la sua attività affinché il Messia abbia più spazio possibile nel compiere la sua missione. Quindi declassa il suo battesimo ad un semplice rito di purificazione, e indica una persona, uno più degno di lui, che è già “***in mezzo***” al popolo ma che non è stato ancora rivelato. Per indicare la sua inferiorità nei confronti di Cristo (che è lo Sposo) il Battista usa la stessa espressione che ricorre in Mt 3,11; Mc 1,7 e Lc 3,16 “***non sono degno di slegare il laccio del sandalo***” Giovanni Battista non sta dicendo – parafrasando il nostro linguaggio – *io non sono degno di lustrarti le scarpe*. Sciogliere il legaccio dei sandali non è questione di un atto di umiltà, di un lavoro servile, ma è un simbolo antico che noi non riusciamo più a capire e già gli antichi avevano difficoltà a comprenderlo perché non era più usato ai tempi di Gesù, anche se quest’ espressione si adoperava come una specie di proverbio. Per chiarire questa frase del Battista è sufficiente leggere l’ultimo capitolo del libro di Rut il 4°, dove si racconta una storia di diritto matrimoniale. Anticamente c’era l’usanza, quando i matrimoni non erano una scelta dei fidanzati..., che se veniva a mancare un fratello, il fratello immediatamente più grande in vita prendesse per sposa la vedova. Tale legge si chiamava del "levirato". Bene, se il legittimo sposo voleva "cedere" la sposa ad un altro, in pubblico, sulla piazza, davanti alla porta della città, un ambiente quindi dove tutte le persone che passavano potevano vedere, si toglieva il sandalo e lo consegnava all’altro. Sciogliere il legaccio dei sandali vuol dire: “Ne avrei diritto io, ma lascio la precedenza a te”. Giovanni Battista adopera questa espressione proverbiale per dire non è che io mi tiro indietro per cortesia, io sono venuto prima, avrei la precedenza, voi mi venite dietro, mi seguite, mi ascoltate, mi chiamate maestro, credete che io sia qualcuno di importante. No, non è così. Dopo di me viene quello più “**forte**”, lui ha tutto il diritto, io non gli cedo niente, io non gli lascio il posto perché sono generoso e umile, gli lascio il posto perché il posto è suo! È importante questa precisazione perché richiama a questione nuziale, riporta l’attenzione al fatto che Gesù è presentato come lo sposo. Lo sposo del popolo, figura divina, è lo sposo d’Israele; il Signore in persona è lo sposo del popolo. Più avanti Giovanni Battista dirà “**Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: «Non sono io il Cristo», ma: «Sono stato mandato avanti a lui». Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire»**” (3 28-30).

 ***v.28 “Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.”*** Non si tratta della Betania di Lazzaro (11,1-8), ma un'altra al di là del Giordano, la cui localizzazione rimane archeologicamente ancora incerta.

**Alcune domande per la riflessione personale**

La presenza di Dio è e sarà sempre una presenza occulta. Gesù vive al nostro lato, vicino a me, me ne accorgo? Come posso riconoscerlo? Voglio riconoscerlo per davvero? Può essere chiunque, può sembrare chiunque…

La missione di Giovanni può essere un simbolo di quella di ogni cristiano, anche della mia: non prendere il posto di Gesù, ma passare la vita aprendogli il cammino, aprendo il cammino al Regno. Sono un buon precursore del Regno? che Gesù annunciò? Spiano montagne, riempio profondità, apro cammini? Oppure creo burroni e malagevoli vallate?

**Il pensiero dei Padri**

Dai «*Discorsi*» di sant'Agostino, vescovo

Giovanni è la voce. Del Signore invece si dice: «In principio era il Verbo» (Gv 1, 1). Giovanni è la voce che passa, Cristo è il Verbo eterno che era in principio.

Se alla voce togli la parola, che cosa resta? Dove non c'è senso intelligibile, ciò che rimane è semplicemente un vago suono. La voce senza parola colpisce bensì l'udito, ma non edifica il cuore.

Vediamo in proposito qual è il procedimento che si verifica nella sfera della comunicazione del pensiero. Quando penso ciò che devo dire, nel cuore fiorisce subito la parola. Volendo parlare a te, cerco in qual modo posso fare entrare in te quella parola, che si trova dentro di me. Le do suono e così, mediante la voce, parlo a te. Il suono della voce ti reca il contenuto intellettuale della parola e dopo averti rivelato il suo significato svanisce. Ma la parola recata a te dal suono è ormai nel tuo cuore, senza peraltro essersi allontanata dal mio.

Non ti pare, dunque, che il suono stesso che è stato latore della parola ti dica: «Egli deve crescere e io invece diminuire»? (Gv 3, 30). Il suono della voce si è fatto sentire a servizio dell'intelligenza, e poi se n'è andato quasi dicendo: «Questa mia gioia si è compiuta» (Gv 3, 29). Teniamo ben salda la parola, non perdiamo la parola concepita nel cuore.

Vuoi constatare come la voce passa e la divinità del Verbo resta? Dov'è ora il battesimo di Giovanni? Lo impartì e poi se ne andò. Ma il battesimo di Gesù continua ad essere amministrato. Tutti crediamo in Cristo, speriamo la salvezza in Cristo: questo volle significare la voce.

E siccome è difficile distinguere la parola dalla voce, lo stesso Giovanni fu ritenuto il Cristo. La voce fu creduta la Parola; ma la voce si riconobbe tale per non recare danno alla Parola. «Non sono io, disse, il Cristo, né Elia, né il profeta». Gli fu risposto: «Ma tu allora chi sei?» «Io sono, disse, la voce di colui che grida nel deserto: Preparate la via del Signore» (cfr. Gv 1, 20-23). «Voce di chi grida nel deserto, voce di chi rompe il silenzio».

«Preparate la strada» significa: Io risuono al fine di introdurre Lui nel cuore, ma Lui non si degna di venire dove voglio introdurlo, se non gli preparate la via.

Che significa: Preparate la via, se non: chiedete come si deve? Che significa: Preparate la via, se non: siate umili di cuore? Prendete esempio dal Battista che, scambiato per il Cristo, dice di non essere colui che gli altri credono sia. Si guarda bene dallo sfruttare l'errore degli altri ai fini di una sua affermazione personale. Eppure se avesse detto di essere il Cristo, sarebbe stato facilmente creduto, poiché lo si credeva tale prima ancora che parlasse. Non lo disse, riconoscendo semplicemente quello che era. Precisò le debite differenze. Si mantenne nell'umiltà. Vide giusto dove trovare la salvezza. Comprese di non essere che una lucerna e temette di venire spenta dal vento della superbia.

PREGHIAMO

O Dio, Padre degli umili e dei poveri, che chiami tutti gli uomini a condividere la pace e la gloria del tuo regno, mostraci la tua benevolenza e donaci un cuore puro e generoso, per preparare la via al Salvatore che viene. Egli è Dio e vive e regna con te nell’unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

1. I giudei nel vangelo di Giovanni, non vanno identificati con il popolo d’Israele, ma con i capi, siano essi farisei o sacerdoti cioè con i nemici di Gesù. [↑](#footnote-ref-1)
2. “Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figlie il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio.” [↑](#footnote-ref-2)
3. “Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò.” [↑](#footnote-ref-3)
4. “Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!».” [↑](#footnote-ref-4)
5. “All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!».” [↑](#footnote-ref-5)